



Franco Giordano Foto Ansa

NUOVA SINISTRA

L'appello di Giordano. Poi il 5 maggio la nascita di Sinistra democratica

La data non è stata scelta a caso. Il primo maggio, festa dei lavoratori, il segretario del Prc Franco Giordano pubblica su «Libertà» un editoriale in cui propone «un patto di unità e d'azione sul lavoro» tra le forze che si col-

locano a sinistra del Pd. Indicano la strada da percorrere: «Dalla pratica dell'oggi la soggettività unitaria del domani». Nel merito, Giordano, indica due temi in cui esercitare la pratica: «Saremo intransigenti nel di-

fendere pensioni e salari nella lotta alla precarietà». E spiega: «Per troppo tempo Confindustria ha esercitato un potere di condizionamento molto grande, riproponendo per il nostro paese una logica di riduzione del costo del lavoro e di competitività di prezzo. La forma più incisiva per far vivere oggi una nuova sinistra è dunque quella di rimettere al centro il lavoro, allo stesso tempo approfondendo l'innovazione della

propria cultura e pratica politica». Sempre restando alla «pratica», la prossima settimana (mercoledì e giovedì) ci sarà la prima riunione operativa del «patto di consultazione» tra i gruppi di Camera e Senato che si riconoscono nel nuovo progetto (Prc-Pdci-Verdi-Sd).

Sinistra Democratica chiederà di costituirsi in gruppo dopo l'appuntamento del 5 maggio al Palazzo dei Congressi dell'Eur. Da

quel momento passeranno altre due settimane circa affinché il passaggio sia ufficiale. Frattanto si lavora assieme, anche per creare nelle realtà locali delle configurazioni simili a quelle che si creeranno in Parlamento. Non manca qualche precisazione. Chiari- sce infatti Alberto Nigra, portavoce della mozione Angius al congresso Ds: «Dobbiamo evitare di commettere gli errori del Pd, di mettere in piedi un progetto già

preconfezionato. È stata fatta una proposta per un «patto di consultazione» tra i gruppi di sinistra ma è bene discuterne perché lavoriamo ad un Ulivo della sinistra e non per un'«izquierda unida». Uno dei temi in discussione è quello di lasciare aperta la porta allo Sdi. Proprio il segretario dello Sdi Enrico Boselli, sarà presente, assieme a Giordano e al segretario del Pdci Diliberto, all'assise dell'Eur. e.d.b.

Referendum, scoppia il caso Vaccarella

Giudice della Consulta si dimette su voci del governo non gradite. Prodi: rispettiamo l'autonomia dell'Alta Corte

di Ninni Andriolo / Roma

INUSUALE che un Presidente del Consiglio riveli la notizia delle dimissioni di un giudice costituzionale, battendo sul tempo la stessa Consulta e una nota ufficiale del Colle. Eppure è accaduto questo, ieri pomeriggio, a Bologna, quando Prodi ha voluto anti-

cipare alla stampa l'improvviso dietrofront di Romano Vaccarella, dettato - come spiega il comunicato dell'Alta Corte - da «dichiarazioni in materia di ammissibilità di referendum elettorali attribuite da organi di stampa ad alcuni ministri e ad un sottosegretario». Affermazioni giudicate «offensive della dignità e della indipendenza della Corte stessa». E se Vaccarella - eletto dal Parlamento su indicazione del centrodestra - punta il dito sull'assenza «di smentite e sul «silenzio delle Istituzioni», la tempestività delle parole di Prodi va collegata all'esigenza di arginare preventivamente le critiche Cdl che di lì a poco avrebbero puntualmente investito Palazzo Chigi. «Il governo non interviene mai sulle sentenze della Corte Costituzionale», sottolinea il premier, sceso appositamente dall'appartamento bolognese di via Gerusalemme per dire la sua, a tempo di record, soprattutto sul caso Vaccarella. Una presa di distanza dalle dichiarazioni attribuite ai membri del suo esecutivo che - dalle pagine dei quotidiani - distribuiscono certezze sulla inammissibilità del referendum elettorale, che la Consulta boccierebbe tra gennaio e febbraio dell'anno prossimo. Dichiarazioni ufficiali rese durante interviste? Indiscrezioni, soprattutto. Parole riportate da altri e che compongono retroscena giornalistici. Che, però, bastano al giudice Vaccarella per denunciare interferenze sulla Corte e per dare la stura ad un vero e proprio incidente istituzionale.

È il «caso» spinge, così, lo stesso Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, a ricordare al presidente dell'Alta Corte, Franco Bile - durante una conversazione telefonica - i precedenti interventi del Colle «sulla necessità dell'assoluto rispetto, da ogni parte, dell'alta funzione di garanzia della Corte, chiamata a esercitare in piena autonomia tutte le competenze attribuitele dalla Costituzione». Bile, ieri pomeriggio, aveva raggiunto via telefono anche il Presidente del Consiglio. E, secondo indiscrezioni, anche Napolitano e Prodi - a loro volta - si sarebbero messi in contatto. Per dare nome e cognome ai membri dell'esecutivo che hanno provocato la sortita del giudice costituzionale, bisogna rileggere, un retroscena pubblicato dal Corriere il 26 aprile scorso. Racconta le indiscrezioni su un Pecoraro Scania che considera la Consulta «il nostro ultimo baluardo»; su un Chiti intento a spiegare all'Udc Cesa che «ci sono molti aspetti di incostituzionalità nel refe-

rendum» (ma che ieri ha smentito); su un Mastella che «tifa» per la bocciatura del quesito; su un Naccarato, sottosegretario alle Riforme, che parla del referendum come «di una pistola scarica». Dichiarazioni non smentite e non censurate - confezionate sotto il titolo «I piccoli tifano Consulta: fermerà il quesito» - che hanno fornito il destro al giudice dell'Alta Corte per annunciare - stigmatizzando indirettamente il silenzio del presidente Bile - la volontà di abbandonare Palazzo della Consulta. Già membro del collegio di difesa, in sede civile, di Berlusconi e Previti, professore ordinario di procedura civile alla Luiss, Vaccarella venne eletto all'Alta Corte, con voto bipartisan, il 24 aprile del 2002.

Da più di un anno, come denunciava l'allora presidente, Cesare Rupert, la Corte costituzionale si riuniva a ranghi ridotti, scontando le conseguenze del mancato accordo tra i partiti sui nomi di alcuni giudici di nomina parlamentare. Il centrodestra mandò in soffitta l'ipotesi Mancuso, non raggiunte l'intesa sul nome di Pecorella e tirò fuori dal cilindro, all'ultimo momento, la candidatura Vaccarella. Filippo Mancuso, il candidato mancato della Cdl, rivelò - senza peli sulla lingua - che era stato Previti a sponsorizzare il suo ex difensore. Sembra che Vaccarella non smaniasse affatto per traslocare da uno studio - molto bene avviato - ad un ufficio del Palazzo della Consulta. «Ha colto la prima occasione per tornare a esercitare la sua professione», spiegano i maligni, commentando le notizie di ieri. Lui, per la verità, lascia la porta aperta ai ripensamenti. Dimissioni irrevocabili? «Di irrevocabile c'è solo la morte, ma questo non è uno scherzo», dichiara ora all'agenzia Ansa, vantando - nel contempo - un carattere alquanto «fumantino».



Romano Prodi risponde alle domande dei giornalisti a Bologna Foto Ansa

Nuvoli, voleva la forza per Borrelli. Mastella lo promuove

Nel 2005 lasciò Forza Italia per andare nell'Udeur. Nominato direttore generale al ministero di Grazia e Giustizia

di Marco Travaglio

IL 24 NOVEMBRE 1994

infuriano le polemiche per l'invito a comparire recapitato dal pool di Milano a Silvio Berlusconi per concorso nelle tangenti Fininvest alla Guardia di Finanza. Alle redazioni dei quotidiani giunge via fax una dichiarazione dell'onorevole forzista Gianpaolo Nuvoli, «membro della commissione Affari costituzionali», su carta intestata Camera dei deputati. Testuale: «Debo affermare che, qualora il procuratore Borrelli fosse condotto alla forza, io sarei in prima fila per assistere soddisfatto all'esecuzione». La dichiarazione prosegue denunciando

un complotto politico-giudiziario ai danni di Berlusconi: un «disegno destabilizzante» ordito dal presidente Scalfaro, da Borrelli, da Bossi e dalle opposizioni di sinistra. E, a proposito delle manifestazioni di piazza che Forza Italia sta organizzando in tutta Italia a favore del premier inquisito, conclude: «E' giusto sapere fin d'ora di chi sarebbe la responsabilità morale e politica di eventuali disordini che, ovviamente, scongiuro». Un redattore di Repubblica telefona all'onorevole Nuvoli per controllare che quelle parole siano davvero sue. Risposta di Nuvoli: «Confermo tutto, anche il riferimento alla forza. Quelle cose le ho scritte e le penso».

Che fine ha fatto l'uomo che voleva impiccare Borrelli? Il 27 aprile un comunicato del Guardasigilli Clemente Mastella ha annunciato la sua assunzione al mi-

nistero della Giustizia del governo Prodi: «Gianpaolo Nuvoli è stato nominato, su proposta del Guardasigilli, con decreto del presidente del Consiglio Ministri, direttore generale presso il Dipartimento degli Affari di Giustizia del ministero della Giustizia. Il ministro Mastella intende anche avvalersi della sua esperienza per tutte le problematiche relative alla Giustizia in Sardegna». Per il curriculum completo del Nuvoli rimandiamo al sito www.altrovece.net del giornalista Giorgio Melis (il quale giura che Nuvoli volesse addirittura «vedere Borrelli impiccato a un lampione stradale»; dopodiché fece scattare tutti i ritratti del presidente Scalfaro dagli uffici del comune). In sintesi: nato ad Ardarà (Sassari) 52 anni fa, laurea in giurisprudenza, democristiano e poi forzi-

sta, per trent'anni sindaco del suo paese, già consigliere regionale, eletto deputato con Forza Italia nel '94 e nel 2001, nel gennaio 2005 Nuvoli ha lasciato FI per trasvolare nell'Udeur, giusto in tempo per ritrovarsi nel 2006 dalla parte dei vincitori. Ma l'anno scorso non è stato rieletto. Al ministero della Giustizia - informa una nota ripresa dalle agenzie - si occuperà del «contenzioso sui diritti umani in materia sia civile che penale, sulla responsabilità civile dei magistrati e sull'osservanza degli obblighi internazionali a proposito dei diritti dell'uomo». In quell'incarico sostituirà l'avvocato Sonia Viale, nominata dal ministro Roberto Castelli, e sarà il braccio destro di Augusta Iannini, moglie di Bruno Vespa, anche lei scelta da Castelli e confermata da Mastella a capo del dipartimento Affari di giustizia.

Oltre a invocare la forza per Borrelli, negli anni, Nuvoli ha fornito altri preziosi contributi alla Giustizia. Nell'agosto del 1998, per esempio, intestò la piazza principale di Ardarà, di cui era sindaco, all'ex procuratore presso la Pretura di Cagliari, Luigi Lombardini, che si era suicidato un mese prima nel suo ufficio dopo un interrogatorio dinanzi a Gian Carlo Caselli e ad alcuni suoi sostituti perché coinvolto nel sequestro di Silvia Melis, di cui si occupava segretamente e abusivamente non avendo alcuna competenza in materia (lavorava in Pretura). E fece scrivere sulla targa commemorativa le seguenti parole: «Piazza Luigi Lombardini - eroico magistrato vittima del Regime». Nella relazione di proposta, fatta pubblicare dal Giornale di Berlusconi, esaltò «l'eroico comportamento del

giudice Luigi Lombardini, ben al di là dei suoi doveri d'ufficio, a favore dei sardi e della Sardegna: rischiando la vita, ha determinato la liberazione di numerosi ostaggi di sequestratori di persona, assicurando, alla giustizia decine di pericolosissimi criminali responsabili di sequestri. Per questa sua meritoria e coraggiosa attività Lombardini è stato perseguito inopinatamente e con accanimento dalla Procura di Palermo. Ben cinque magistrati, guidati dal procuratore Caselli sono piombati a Cagliari, da Palermo, per torchiare per ben 6 ore il galantuomo e eroico Lombardini. Il risultato, purtroppo, è stato che Lombardini è morto, ammazzato da una pallottola partita da quell'accusa infamante di Caselli e dei suoi uomini di Palermo. Nessuno, finora, ha pagato, né Caselli né altri, anzi le istituzioni hanno applaudito Caselli e gettato ombre su Lombardini». Per queste infamie Nuvoli è stato denunciato dai pm di Palermo additati come assassini e condannato in primo grado per averli diffamati. Ora potrà occuparsi di loro più da vicino, dalla sua nuovo ufficio in Via Arenula. Senza contare che, da antico fautore della forza, potrà fornire un valido apporto alla materia dei «diritti umani» a cui, tra l'altro, è stato delegato. Qualche domanda, per concludere. Il ministro Mastella, peraltro alleato di Nuvoli nel '94 quando costui invocò il patibolo per Borrelli, ricordava i suoi precedenti al momento di nominarlo direttore generale del ministero? Perché, delle due, l'una: o il ministro sapeva, e allora vuol dire che condivide le battaglie di Nuvoli, o non le ritiene in contrasto col nuovo incarico; o non sapeva, e ora che lo sa ci farà sapere qualcoso.

Napolitano: «Gramsci è patrimonio di tutti in Italia e nel mondo»

Il presidente della Repubblica a Ghilarza: «Il suo pensiero ha superato i confini della vicenda storica di cui era figlio»

di Vincenzo Vasile inviato a Ghilarza (Oristano)

Sulla targa, che il capo dello Stato ha scoperto alla casa di Gramsci a Ghilarza, è scritto: «Istruitevi, perché abbiamo bisogno della nostra intelligenza». Il motto gramsciano campeggia sulla casa del fondatore del partito comunista a Ghilarza, che nel settantesimo anniversario della morte ha accolto ieri Giorgio Napolitano. La lettura che il presidente della Repubblica fa della figura di Gramsci prescinde dalla sua «antica e intima» frequentazione intellettuale: «Sono qui per svolgere un compito che va al di là di quella mia antica consuetudine. Sono qui per rinnovare l'omaggio della Repub-

blica a una grande figura di antagonista e di martire del fascismo, di un combattente privato della libertà, sottoposto a una feroce persecuzione carceraria, che divenne simbolo di straordinaria capacità di resistenza e storica operosità in condizioni fisiche disperate». Nella piccola casa museo di nera pietra basaltica, Napolitano passa nello studio, dove si trova su una parete una grande riproduzione fotografica della famosa lettera di Gramsci alla madre: «...vorrei che tu non ti spaventassi, vorrei che comprendessi che io sono un detenuto politico. E sarò un condannato politico. Che non

ho e non avrò mai da vergognarmi di questa situazione. Che in fondo la detenzione e la condanna le ho volute io stesso, in un certo modo, perché non ho mai voluto mutare le mie opinioni per le quali sarei disposto a dare la vita. E non solo a stare in prigione». Sotto il gazebo in piazza dove si svolge la breve cerimonia, Napolitano spiega come «l'attualità e lo straordinario interesse per il pensiero di Antonio Gramsci, in Italia e nel mondo si spiega col fatto che il suo pensiero è giunto a trascendere non solo ogni limite di parte, ma i confini della stessa vicenda storica di cui era figlio, la vicenda del comunismo italiano e internazionale». Insomma, oggi

l'Italia rende omaggio a «una delle più alte espressioni della sua storia intellettuale. Deve a lui un contributo di pensiero che, nella stessa profondità dei suoi presupposti e della modernità dei suoi sviluppi e delle sue anticipazioni» ha finito per superare lo stesso senso di appartenenza politica. «Parti da qui, dal cuore della Sardegna», quello che lo stesso Gramsci definì un «tentativo». Il tentativo di superare «un modo di vivere arretrato come quello del principio del secolo per appropriarsi di un modo di vivere e di pensare europei. E questo fu l'effettivo approdo di Antonio Gramsci». E da qui viene anche la nuova attenzione per la nuova edizione nazionale

dei suoi scritti che più tardi sarà presentata, in un'altra manifestazione a Oristano: «E' il modo migliore di onorare la memoria di Antonio Gramsci a settant'anni dalla morte». Nel teatro Garau, tra gli altri Giuseppe Vacca responsabile scientifico del comitato che ha curato l'edizione per la Treccani, ha richiamato una pagina, spesso trascurata: la nota 14 del quaderno dal carcere, «Passato e presente». Nella quale Gramsci si chiede del perché gli uomini siano «irrequieti». Per responsabilità prima degli intellettuali, per la distanza tra teoria e politica, tra ciò che si dice e ciò che si fa, risponde: e Vacca ci intravede una critica allo stalinismo.